

PREMESSA

Forse non è un caso che come interprete inconsapevole da tempo immemore, perché figlia di genitori sordi, mi ritrovi oggi ad avere scritto questo libro su invito di Antonio Lavieri, che qui ringrazio immensamente per la pazienza e il supporto discreto. Dal momento in cui si delineano le coordinate principali, ogni libro sembra vivere di vita propria, poiché un' *energeia* insospettata emerge prepotente sin dalle prime righe. Così nella scrittura di questo e di altri lavori mi sono resa conto, insieme ad altri maestri e colleghi, che eravamo stati tutti testimoni di questa transizione che, a volte, assume tratti rivoluzionari nella comunità dei sordi, in cui l'interprete con la sua mediazione ha assunto un ruolo emblematico. Alcuni dati del presente studio si basano, dunque, sulle osservazioni della sottoscritta come parte di questa comunità, all'interno della quale sono cresciuta. Ho avuto il privilegio di vivere il periodo di transizione anche come membro della comunità e di subire lo stigma quando da piccola, mentre segnavo con i miei genitori, venivo sempre invitata a usare la voce in modo che si capisse che ero udente, e che sapevo parlare bene.

Ringrazio tutti i colleghi e gli amici che mi hanno manifestato sostegno e fiducia, incoraggiandomi sempre a proseguire. Ringrazio, in particolar modo, Liana Galesi, Carla Marino e Adriano Grassi. Ringrazio sempre Elena Mignosi, Virginia Volterra, Simonetta Maragna e Franco Lo Piparo.

Non posso non ringraziare i miei studenti che, con le loro osservazioni, mi fanno sempre scoprire nuove dimensioni nello studio della lingua. Natural-

mente, un ringraziamento va anche alla mia preziosa ciurma che durante ogni genesi, sostiene solidale e conforta entusiasta, informandosi sempre sullo stato dell'arte, e al momento dell'approdo, esulta con me.

Questo libro è dedicato a tutte le persone sorde che credono e lottano per il riconoscimento della lingua dei segni e per il bilinguismo nell'educazione dei sordi. In particolar modo è dedicato ai miei genitori, che sin da piccola mi hanno immersa in una dimensione di traduzione sistematica, avviandomi inconsapevolmente al mestiere di studiosa.

NOTA

Nel presente studio, si userà «lingua dei segni/lingue dei segni» per intendere in generale il complesso dei linguaggi segnici sviluppati dalle comunità nelle sue specificità legate alla modalità visivo-gestuale.

Si userà, inoltre, «Sordo» in opposizione a «sordo» per evidenziare l'appartenenza a una comunità rispetto alla condizione audiologica.